



ALPINISMO

Organo Ufficiale
dell'Unione Escursionisti Torino

N.° 12
DICEMBRE 1931 x

PREZZO LIRE 1,50

Costo corrente
postale

DITTA
GARIGNANI & C.
DI G. BERTEA

VIA ROMA 33 - TORINO - TELEF - 47-764
(RIMPETTO GALLERIA NAZIONALE)

FORNITURE COMPLETE
per BELLE ARTI - FOTOGRAFIA e PIROGRAVURE

SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
PER I SIGNORI DILETTANTI

Sconto ai Soci dell'U.E.T.

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



! Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)

**PRELLO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA & JOSE DIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:

BERCETTI G. PAOLO

Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto

TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

LE
**POLVERI
REGINA**

sono le migliori per
preparare una buona
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE
OVUNQUE**



G. B. BOERO

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2

TELEFONO INT. 61-495



STUDIO FOTOGRAFICO

PIERO BERGESI

25, Via Roma
(piano nobile)

TORINO

Via Roma, 25
(piano nobile)

a fianco cinematografo BORSA

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO
RITRATTI ARTISTICI

prezzi miti e sconti speciali
a tutti i lettori di questa rivista

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 15 alle 18
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11

**ALBERGO RISTORANTE
CAMPO DI MARTE**

TORINO

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)

TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima
FRATELLI BOTTINELLI prop.

**Bisogna seminare
per raccogliere...!**

**Le inserzioni su "Alpinismo",
vi daranno i più copiosi frutti**



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali
CALZATURE garantite, delle migliori Case
ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF. 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

AFFEZIONI DELLE VIE RESPIRATORIE
MALATTIE ED IGIENE DELLA BOCCA

TAVOLETTE

OSSIMENTOL

DEL DOTTOR
PERRAUDIN

ALL' OSSIGENO NASCENTE

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZOATO DI SODA, ERBE PETTORALI, ECC.

FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - STOMATITI
INFLUENZA - RAFFREDDORI

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIA - CORSO FRANCIA, 128 - TORINO



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore : LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

L'ideale a piedi e la miseria in funicolare (ADOLFO BALLIANO)	pag. 169
Pensieri accanto al « fogolà » (ODO SAMENGO)	» 171
Joux (BOCHET)	» 173
La stella alpina - <i>versi</i> (ALDO DAVERIO)	» 175
La mia guida - <i>versi</i> (BOCHET)	» 175
« Bardott » - <i>novella</i> (ATTILIO VIRIGLIO)	» 177
Figure dell'alpinismo italiano: Antonio Berti (ODO SAMENGO)	» 180
Recensioni	» 181
Notiziario	» 183

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino
Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
si accettano ulteriori emendamenti al testo*

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

montagna

ERIA IN FUNICOLARE

patto di simili prodezze le funicolari di cui diventano chincaglieria di trogloditi, conati tici di vecchi cui la digestione è divenuta e. Sì, ma intanto! Non bastavano le mulattiere, avia, i rifugi albergo, le corde e scale fisse icendo; non bastava la ragna mostruosa delle stradine, stradette, sentieri, segnali, alberghi in ridotto il regno dolomitico a scenario colove i rammolliti di tutte le nazioni vanno a re nella contemplazione di un alpinismo spalmente acrobatico ma ridotto a quintessenza canicità? Occorrevano ed occorrono anche colari sulle nostre Alpi ove i ghiacciai, niente coinvolti dall'ebbrezza del grigiore, impedi— maledizione a loro — che il « conforto » niero e logistico sorpassi i metri 2000-2400. astava e non basta. Ond'io prima di dar sfogo assurdo sdegno-rimpianto di solitario peccaella montagna, propongo subito di allargare nientemente il « Buco del Viso » o galleria Traversette che è verso i 3000, e di costruire ssolo, lungo il Po, fino al Piano del Re eppoi l Granero, (con bel piazzale ornato di panche, ni e rimessa per autovetture alla fontana delun'autostrada almeno che permetta ai buoni enicali » di godere in breve ora, aria pura, gna, una partita a scopone, altezza, galleria iccola targa al Vaccarone che la studiò stori-



Alp.
Tutto q

LA C
COST

Laboratorio per riparazioni e modificazione
APPLICAZIONE



LA CA
CORSO VIT

La ditta prescelta

EQUIPAGGIAMI
ADOTTATO DALLA
CLUB ALPI

AFFEZIONI DEL
MALATTIE ED I

TAV

OSSIN
DE
PER

ALL' OSSIGI
NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAIN

FARINGITI - LARINGI
INFLUENZ

LABORATORIO DEI PRODOTTI

GRASSO DI FOCA K.A.P.R.E.Y.

Il migliore per SCARPE da CACCIA e MONTAGNA

TIPO ISOLANTE

rende il cuoio assolutamente
impermeabile

TIPO EMOLLIENTE

penetra, ammorbidisce e con-
serva il cuoio

In tutti i principali negozi di genere sportivo

COMMERCIO INGROSSO FARMACEUTICI AFFINI

3, Via Robilant - TORINO - Telefono 53-600

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - TORINO - Via Roma, 30

Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi



Sconti ai soci dell' U.E.T.

Si concede pure il pagamento a rate mensili

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



ALPINISMO
RIVISTA MENSILE
di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

L'IDEALE A PIEDI E LA MISERIA IN FUNICOLARE



LE notizie non sono recentissime e nemmeno fatte di novità assoluta ma tant'è, son come certe malattie di cui non ci si può liberare, come pensieri fissi che si inchiodano nel cervello e guai a volerli cacciare: s'allargano come le macchie di unto. Eccole qua: da Chamonix tre sezioni di funicolare porteranno gli « amanti » della montagna, in meno di un'ora, sulla vetta dell'Aiguille du Midi. Un'altra funicolare farà altrettanto da Susa alla vetta del Rocciamelone. A non tener conto di quelle del Trentino e dell'Alto Adige, non bastava lo sfregio della Jungfrau? A quando l'elicoidale del Cervino, il tapis-roulant al Monviso, la scala a chiocciola al Grepon? Non disperiamo e si dia tempo al tempo. Un giorno o l'altro, presa alla lettera un'espressione quantitativa dell'Abbé Henry secondo cui sulla vetta del Vêlan potrebbe atterrare un aeroplano, vedremo il bel cupolone trasformato in campo d'approdo per gli « amanti » dell'altezza. Ne sarebbe pur tempo!

L'anno scorso un'ottima rivista grenoblese, dette fuori una serie di articoli intitolati, parmi, « Alpinismo in aeroplano ». Un arditissimo aviatore che se ben rammento si chiama Thoret, con un minuscolo velivolo si accostava, poniamo, alla parete del Grepon, poi prendeva ad innalzarsi quasi verticalmente fin'a che gli veniva fatto di passar sopra alla punta; e l'ascensione era compiuta.

A patto di simili prodezze le funicolari di cui sopra diventano chincaglieria di trogloditi, conati romantici di vecchi cui la digestione è divenuta difficile. Sì, ma intanto! Non bastavano le mulattiere, i segnavia, i rifugi albergo, le corde e scale fisse e via dicendo; non bastava la ragna mostruosa delle strade, stradine, stradette, sentieri, segnali, alberghi che han ridotto il regno dolomitico a scenario colorato ove i rammolliti di tutte le nazioni vanno a brivire nella contemplazione di un alpinismo spaventevolmente acrobatico ma ridotto a quintessenza di meccanicità? Occorrevano ed occorrono anche le funicolari sulle nostre Alpi ove i ghiacciai, niente affatto coinvolti dall'ebbrezza del grigiore, impediscono — maledizione a loro — che il « conforto » alberghiero e logistico sorpassi i metri 2000-2400. Non bastava e non basta. Ond'io prima di dar sfogo al mio assurdo sdegno-rimpianto di solitario peccatore della montagna, propongo subito di allargare convenientemente il « Buco del Viso » o galleria delle Traversette che è verso i 3000, e di costruire da Crissolo, lungo il Po, fino al Piano del Re eppoi verso il Granero, (con bel piazzale ornato di panche, chioschi e rimessa per autovetture alla fontana dell'Ordi) un'autostrada almeno che permetta ai buoni « domenicali » di godere in breve ora, aria pura, montagna, una partita a scopone, altezza, galleria (con piccola targa al Vaccarone che la studiò stori-

camente) pollo arrosto, fotografia panoramica e bottiglie di barbera.

(Dimenticavo una congrua dose di commiserazione per gli alpinisti — dato che ne possano allora esistere ancora — incontrati per via, carichi di sacco, sogni, corda, piccozza e poesia).

Rammento — ah brutta cosa quando si comincia a ricordare! — rammento, dicevo, che molti anni fa il governo federale svizzero aveva se non erro, approvato un progetto completo già studiato e steso con tutte le regole, per una funicolare al Cervino. Un alpinista degno del suo nome, Charle Gos, riunì amici, protestò violentemente di sui giornali, menò tale scalpore da far rientrare progetto e funicolare negli archivi del governo federale. Il passatista! possibile che un'idea folgorante di luce simile a quella di ridurre il Cervino a concorrente della torre Eiffel non abbia polverizzato i bruscoli della sua intelligenza evidentemente ragnatelosa? Egli è scrittore forte di alpinismo e di novelle e d'altre cose si che non dispero del suo ravvedimento e mi dico che un bel dì compirà l'ascensione del Cervino nord con l'aeroplano di Thoret...

Ah, Gos, amico mio, s'anche mai ci siam veduti e nessuna parola mai ci rivolgemmo nè, forse ci rivolgeremo, quanta malinconia intorno alle nostre belle montagne! Un tempo, mica tanto lontano, poche capanne discrete, nude, sufficienti a pena per riparare dal vento e dalla tormenta, nessun segnale, lontanissima la cosiddetta civiltà sprofondata lontano, nelle piane roventi; silenzi smisurati, amplificati ancora da un rovinio di sassi, da un fragor di valanga, colmi di fluir misteriosi di palpiti d'altri mondi viaggianti per l'immensità siderale; andare sottile di acque stillanti tra le rupi sul basso continuo dei torrenti schiumosi per le valli; incendi di luce negli occhi e nell'anima, inni che si sublimavano in preghiera e questa in fede serena oltre tutti i tormenti che s'imparava a subire e svalutare; fumar lento di nebbie stagnanti, urla di venti carichi di aghi pungenti, ridere di aurore rincorrenti ancora sulle bianche distese, la sangue-aurata traccia dei tramonti e le pallide lacrime perdute dalle stelle cadenti; la gioia profonda e secreta, vissuta e rivissuta nella preparazione e nell'attesa prima ancora che nella realtà, di partire, di andare alla buona madre montagna, di salire su in alto, sempre più in alto, non per domare uno strapiombo nè per scalinare un ghiacciaio, ma per rincorrere con dispe-

rata speranza la traccia dell'aldilà, sorretti da una sfuggente poesia.... Un tempo!

Le formiche rosse e le formiche nere vanno e vengono, vengono e vanno e invadono terre e valli, risvolti, fratte, balze, canali, ponti e sommità, ma la poesia, l'unica realtà della vita non può sbagliare: rammenta, ignoto amico lontano, il dialogo tra la Jungfrau e il Finsteraarhorn, raccolto dal Turgheniev?

FINSTERAARHORN

..... Colaggiù le foreste,
le pietre, l'acque, assumono vari colori e forme,
e un brulichio d'insetti s'agita intorno a queste.
O sorella gigante, la natura non dorme...
Sciami d'insetti bipedi, di sconosciuto aspetto
che mai non profanarono il nostro puro suol...

JUNGFRAU

Son uomini fratello?

FINSTERAARHORN

Sorella, tu l'hai detto.
Migliaia d'anni passano: sono un istante sol.

Il puro suolo venne profanato, ma la saggezza, la verità ultima e sola sta nella chiusa: « Migliaia d'anni passano: sono un istante sol ». E crolleranno forse un dì tutte le montagne e secondo una torbida visione d'uno scienziato la terra, cotesto grano sperduto nell'immensità, già carico di vana superbia sarà ridotto ad altipiano acquitrinoso spaventevolmente uniforme e l'istante sarà a pena passato... Ma prima, oh, prima sarà tramontata, sprofondata nel più oscuro degli abissi la civiltà meccanica ed elettrica e dieci volte dieci avrà fatto ritorno per essere scambiata fantasia di filosofo la leggenda dell'Atlantide perduta!

Oh, Aiguille du Midi, poesia della vita, a tempo finita, di Emile Javelle che ti amava come il primo credente amò Dio, quanto tardi a strapparti di dosso l'assurda catena con cui il piccolo uomo s'illude di avverti asservita per sempre! Ben lo sappiamo, ch'egli sale e pianta una bandiera e passa oltre e va in cerca di qualcosa che il tempo non possa distruggere smarrendo sempre la via del ritorno, pronto a scambiare l'effimero con l'ultima Tule della certezza! Ma non tenteremo noi di strappare la benda al brancolante nel buio, di salvare almeno questo per la sete che brucierà l'anima di quelli che verranno? Riconsacriamo le montagne, salviamole dall'ultimo oltraggio! Sia tutta la cerchia divina un immenso, intangibile parco nazionale! Nessun stridore di funi metalliche s'alzi tra le nevi fatte per

imbeversi di luna e di cieli, nessun ansimar di motore, nessun gracidio di turbe svegli echi sospetti tra i macigni anelanti verso l'infinito! Due statue, un rifugio, un pellegrinaggio annuale non bastano pel Rocciamelone? O maestri d'alpinismo, amici grandi e buoni che ci insegnaste la via dell'altezza la dimora dei nostri sogni, che ci diceste — e noi vi credemmo — : là è il pane per la vostra fame — che succede? in nome d'Iddio, quale ultima fede si strozza là, presso i confini del cielo?

Voi non potete tacere; sennò la vostra virtù si ridurrà ai nostri cuori disincantati a mestiere e la vostra saggezza a miserevole programma. Voi non potete tacere. Sennò quelli che col sorriso sulle labbra e la più bella canzone nel cuore andarono incontro al sole e non fecero ritorno scrivendo i

vostrì inni sui macigni più alti col proprio sangue negheranno al vostro spirito il diritto di compiere l'ultima ascensione.

* * *

Sappiamo quali sono le insormontabili giustificazioni. Progresso, movimento turistico, prosperità locale e simili. Sappiamo anche di doverci inchinare. Alla nostra fede resterà il domani, l'inafferrabile domani che novera millenni per minuti. Quando l'ideale generale salirà in funicolare, la nostra miseria di sognatori cercherà ancora una via per salire a piedi.

Per conservarci l'illusione di dovere a noi stessi soltanto l'altezza raggiunta.

ADOLFO BALLIANO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

PENSIERI ACCANTO AL "FOGOLÀR"



RICORDO uno dei più bei brani della prosa di Chino Ermacora, in quel suo « Piccola Patria », che è secondo me, lo specchio letterario più fedele del Friuli e delle sue genti: « Una notte — era il 28 ottobre del 1917 — torme di profughi e di soldati (io ero fra questi) scendevano da Tolmezzo attraverso gli sbocchi che menano al piano. Giunto a Cavazzo Carnico sotto una pioggia torrenziale, entrai in una casa dal cui uscio semiaperto appariva il bagliore del fuoco. Alcune donne mi mossero incontro ansiosamente chiedendomi notizie. Le consigliai di partire. Si caricarono allora sulle spalle le gerle colme e s'apprestarono a uscire. Se non che una di esse — la più vecchia mi parve — raccattò frettolosamente un fascio di ramaglie e lo sparse sulla pietra bassa del focolare. Poi — calato il nero fazzoletto sugli occhi — infilarono tutte la porta, la chiusero a chiave, fecero per turno un segno di croce sulla soglia e dileguarono, mentre il cielo, triste alleato del destino, rovesciava torrenti d'acqua e mentre suoni cupi, accrescendone l'orrore, fendevano le tenebre. All'angolo della stradiciuola, le donne si volsero istintivamente, forse per l'ultima volta, verso la casa abbandonata.....

Io pure mi volsi: l'unica finestrella del pianterreno era ancora illuminata dal chiarore del fuoco. Ebbene, non so come, nè perchè, ma pur nell'angoscia tragica dell'ora un presagio illuminò il mio cuore: la Piccola Patria non voleva, nè poteva morire ».

Le più belle notti della mia vita sono quelle che ho passato accanto al focolare friulano nei rifugi o nelle case della Carnia.

Scriva ancora Chino Ermacora:

« Per un lungo anno, durante l'invasione nemica, il focolare fu spento, non distrutto. Il focolare che per altri è nulla e per noi è tutto: il luogo dove sboccia l'idillio e s'alimenta l'amore; dove la tremula vecchiaia si china carezzevole sulla crescente giovinezza; il luogo del raccoglimento soave e del lavoro pacato; l'ara intorno a cui si rinsaldano speranze e fedi, vicino a cui dondolano le cune e si dipartono le bare; il tabernacolo delle domestiche memorie, dei più intimi affetti; l'oasi sacra all'ospitalità rude ma cordiale. Onde ben a ragione si può affermare che il culto latino degli dei Lari, — dei *Lares foci* — rivive, alla mite luce del Cristianesimo, nel focolare friulano, più che non riviva in alcun'altra regione d'Italia, il Lazio compreso ».

Questi focolari che io amo mi danno veramente il senso della casa e della famiglia, di cui sono il simbolo.

Oh! belle sere passate accanto ad essi, a godere con gli occhi la fiamma viva e scoppiettante, che parla anch'essa al cuore.

L'alare di pietra nel focolare rustico, il *clap dal fuc*, è sostituito nelle case benestanti da un alto e robusto alare di ferro, il *chiavedàl*, spesso lavorato con gusto e maestria, fornito di catenelle ed uncini per sostenere paioli di rame, i *chiadenàz*. Per ravvivare il fuoco si usa il *soflèt*, cioè un soffiutto a

mantice, talora elegantemente intagliato. Una panca, più volte semplice, ma qualche volta anche con lo schienale, gira per due o tre lati attorno al focolare. È qui che si svolge la maggior parte della



(for. A. Brisighelli)

Costume carnico

vita familiare, e si sta a veglia, *in file*, durante le lunghe sere d'inverno, al variabile chiarore della fiamma, dove non sono ancora giunte le altre forme moderne d'illuminazione

Qui fiorivano i ricami col tradizionale motivo del garofano rosso; qui i giovani intagliavano pazienti, e intagliano ancora in qualche focolare remoto di montagna, i doni per le innamorate; qui sbocciavano e sbocciano ancora le *villotte* soffuse di malinconia.

L'ornamento più caratteristico di queste cucine ospitali più di ogni altro asilo, è la serie dei piatti lucenti di peltro o di terraglia fiorata, e in quelle più vecchie i bronzini, di cui i benestanti possiedono una lunga serie di capacità diverse. Schiettamente carnica è la loro fattura, ed a Pesariis, nel Canal di Prato, si fabbricavano nelle forme più perfette, con mezzi semplicissimi richiedenti grande perizia, secondo un'arte tradizionale di cui ancora vive l'ultimo rappresentante.

Il grande acquaio di pietra sta in un angolo, con sovrapposta la serie di secchie di rame, le *chialdirs*, ruscamente battute con ingenui disegni. Accanto, appeso od appoggiato, l'arconcello di legno, il *buinz*, che nessuna donna dimentica per andare ad attinger acqua alla fontana. L'acquaio manca nelle case di montagna più povere.

Passano lietamente le notti senza sonno accanto al *fogolàr* del rifugio o della casetta alpestre, in

attesa dell'alba, quando si ripartirà per scalare la montagna. Il custode o il padrone di casa prepara la parca cena, e poi, mentre si protrae la veglia spesso lieta di canti, il vino cotto.

Quante volte girovagando nelle valli carniche ho trovato accanto alla chiesa d'oro del *fogolàr*, famiglie patriarcali di sedici, venti, anche trenta persone sotto l'autorità del nonno: spettacolo commovente che fa ripensare ai tempi biblici: ma tendono anch'esse a scomparire. La civiltà cittadina arrivata tardi all'ombra delle montagne, ha portato, assieme coi benefici effetti, anche i suoi mali. Il fenomeno dell'urbanesimo, il miraggio della città accentratrice, tolgono braccia ai lavori del bosco e della mandra, ed a quelli domestici. Molti maschi e femmine, impreparati alla lotta, se non li spinse il desiderio di lavoro e di miglioramento, si perdono nelle città, specialmente le donne; o se non si perdono, sono ugualmente perduti per la famiglia: quella dalla quale partirono o quella che essi non si creeranno mai più.



(for. A. Brisighelli)

..... accanto alla chiesa d'oro dei fogolàr.....

Ma qui sui monti, dove il culto latino degli dei Lari sopravvive, dove il camino, cuore della casa, altare e difesa contro i pericoli che insidiano la famiglia, arde sempre, il fenomeno di disintegrazione è molto meno rapido e accentuato. In molte case cittadine, della famiglia non rimane che il nome, la *patria potestas* un ricordo. Manca insomma, idealmente, in queste case, il focolare domestico, la cappa del camino.

Quando le lotte della vita mi affaticano, salgo alla purezza dei monti, e vado ad assidermi accanto al *fogolàr* degli amici montanari. E sovente penso che se l'uomo tornasse ad amare, come un tempo, il focolare domestico, il mondo sarebbe migliore e più buono.

ODO SAMENGO

J O U X



NELL'ALBA ristagnano sopra la valle dei lunghi fusi di nebbia bianca, nebbie nate dalla terra calda ed umida; le montagne invece, nell'alto, si profilano nitide ed austere nel cielo pallido. È soavemente bella, in questa luce, la chiesetta solitaria di Amay. Bella, anche se il quadro è mesto. La croce, un po' storta, in vetta al piccolo campanile aguzzo, si disegna nerissima nel cielo pallido, e la chiesa, sulla sporgenza del monte, armoniosa di linee semplici e ingenue, così, affacciata alla valle, sembra vigilare e pregare, pastorella solitaria alle nuvole bianche che giacciono sotto di lei. Lontano lontano, dietro la chiesa, emerge luminoso nel primo raggio di sole che ne indora la vetta, il bel Monte Bianco.

Risalgo, solo, sostando spesso a guardare, la strada del colle di Joux. E scopro nel camminare, un grande fungo porcino, e procedo, tenendolo in mano, per la pineta densa.

Il sole batte tra gli alberi coi primi raggi inclinati, e, bassa sul suolo, si stende una nebbia sottile, che ha strani riflessi d'oro, e si adagia come un velo tra i tronchi, rotta in lunghe striscie oblique dalla loro ombra più scura.

Cammino lieto, respirando a pieni polmoni l'aria fresca ed i profumi di resina e di fiori, tutto assorto in pensieri distratti.

— « Oh, s'a l'è bel! »

Il complimento non è diretto al bosco ed al sole, non è diretto a me: è diretto soltanto al fungo porcino...

Mi trovo di fronte un ometto, piccolo, tarchiato, dai capelli grigi e lo sguardo mobile e vivo; veste dimesso e pulito, ed ha il fucile a tracolla.

Dopo di avere meglio contemplato il mio fungo, l'inatteso interlocutore delibera di farlo ammirare anche al « socio » e fischia per chiamarlo. Appare infatti un bel bracco bianco, che si interessa profondamente ai miei calzettoni, ma non sembra curarsi del fungo. Ma non era questo il « socio » cercato, che apparve poco dopo, e di pessimo umore: — « A l'è scapà..... che il Diaô 's lo pluca ».

Il fuggitivo risulta essere un gallo di montagna, « ma propi bel », colpevole, a quanto sembra, di non esser disposto a lasciarsi fucilare.

Mi unisco ai due cacciatori. Il primo è un impiegatuccio di Torino; l'altro di statura gigantesca e di aspetto buono, è un operaio di Castellamonte. Passeggiamo a lungo tra sterpi e rododendri, chiacchierando nel nostro bel dialetto, che suona così giocondo, così vivo nelle loro

bocche. Stiamo appostati qua e là, e raccolgo qualche fungo. Mi intessono le lodi di Bric, il cane che ha, secondo loro, tutte le virtù (compresa quella di essere piemontese) ma che a me sembra un po' pigro.... Quasi per smentirmi, Bric fiuta l'aria e va. Lo vediamo più in basso, appuntato a un cespuglio. Lascio avanzare i due cacciatori, più esperti di me. Odo uno stormire di frasche, un colpo, e Bric balza innanzi, e ritorna subito con un bel gallo di montagna tra i denti.

— « Il mio gallo! » suona, in trionfo un'esclamazione di Giacô, il gigante: — « A l'è propi chiel! » I due si abbracciano, quasi....

Non posso trattenere un sorriso, e rimpiango che Franco non sia qui con me...

Questi sono due tipi! Franco ha il dono, rarissimo, di saper fare sprizzar fuori da ogni persona, magari anche fredda e posata, o stupida, o piena di sè, una macchietta comica e profondamente umana, che interessa e diverte tutti, e ne ride egli stesso, nel suo carattere un po' scettico e mesto, ma espansivo.

Io non ho questo dono, ed i miei due compagni sembrano fatti apposta per lui.

Ma non è necessario, qui, il suo aiuto. I due si rivelano, tutti, da se stessi; e me la spasso un mondo con loro, scherzando allegramente.

Propongo una frittura di funghi. L'idea è accolta con sincero entusiasmo: — « Sicuro » dice Carlin, l'ometto, « li daremo a Geltrude, che li fa così bene ».

Geltrude! Una secchia d'acqua gelata. L'ometto se ne accorge.

— « Geltrude è mia moglie. È qui, alle grangie, e ci sono anche i due « pcit »... Oh, a j é pa da gènese... i sôma tra amis... »

Li seguo, ma, contro la mia volontà, non riesco ad essere loquace. Il male è questo: Geltrude è un nome che mi ha sempre incusso terrore. La immagino grassa, come deve essere ogni Geltrude, e con la cesta delle provviste. Secondo il mio modo di pensare, le Geltrudi devono essere sempre qualcosa come delle sentimentaliste monumentali e mal riuscite, qualcosa come delle grasse sognatrici, molto borghesi.

Presentazioni. Non è poi la Geltrude che temevo. Una persona nervosa, non giovane ma simpatica e allegra, e due frugoli indemoniati. La maggiore, tutta occhi, mi fissa curiosa con un bel nasetto voltato all'insù, mentre il fratellino si guarda, vergognoso, le scarpe...

I funghi friggono, profumati, tra due pietre; il frugolletto ci procura la legna mentre la sorellina osserva

attenta. Il gallo di montagna fa bella mostra di sè in cima a un palo, vigilato con ingordo interesse da Bric-

Chiacchero e scherzo coi due allegri compari... Ma giungono, a guastare le cose, due lisci ed infronzoliti villeggianti di Brusson, con tre signorine, e siedono (naturalmente sui fazzoletti) nel prato.

Uno dei nuovi arrivati si toglie, col gesto di un facchino che si libera da un barile, un sacchetto dalla schiena, e proclama solenne, nel solito gergo che crede d'esser spiritoso, forse perchè corre sulla bocca di così tante persone: — «Ecco, signorina: le rendo il suo «dolce peso», che ho portato quassù col «sudore della mia fronte»... e lei, così crudele, non mi ringrazia neppure con un sorriso».

Questi complimenti idioti provocano una smorfia espressiva di Giacò, ed un commento di Carlin che fa far gli occhiacchi alla Geltrude.

Vocine stridule, motteggiare ambiguo e somnesso, e frasi alte e vuote; un ridere stilizzato e stretto, schermaglie di parole.... I funghi friggono sommessamente.

Ci giunge, di tanto in tanto qualche frase che Giacò, tra il serio ed il faceto commenta imperturbabile.

— «Oh sì, cara, dammi un po' di coty!» — (Parfumete 'd co ti? la faccia 'd savôn).

— «Ah, ma quella non sa ballare! Quella lì, col naso lustro?» — (E ti, con còl bel nas da pèvrôn?)

— «Oh, io adoro Chopin!» — (A dev esi 'na plissa: le fòmne a l'an d'adorassiôn mac par le plisse. A iera Geltrude, 'na volta....) Geltrude interviene:

— «Bel compliment! A l'era 'd lapin, però...»

— «Sì, ma còsta a sarà 'n aòtra varietà!»

— «Zarathustra...» — (Lo cònosso nen...)

I funghi friggono, sommessamente.

Ma avviene un tragedia. Suona uno strillo acuto.

— «Cos'è. cos'è?»

— «Una formica! Mi ha morsicata una formica! («La bestia intelligente!») È tutto pieno di formiche, qui.... che schifo!»

Uno dei due ganimedi, giacchettino bene attillato alla cintura, nickers a scacchi larghi, si leva in piedi:

— «Dove, signorina? Lasci che con dita leggere tolga dai bianchi avorii l'insetto crudele....»

E Carlin, sinora silenzioso, giunge le mani in estasi, col sincero entusiasmo di chi ammira una cosa perfetta:

— «Ma l'elò nen il re dei cretinetti?»

La frase detta ad alta voce, e la generale risata fanno ammutolire la «mandra» dei villeggianti. Finalmente, al bel ganimede del discorsetto matura in mente un'altra idea, non meno coraggiosa e sublime: l'inglese.

E parlano a voce alta, gustando appieno il supposto piacere di non essere intesi. Le loro frasi, alquanto stentate, ricordano certe espressioni di grammatica, come: «il bicchiere di mia zia è sulla tavola in giardino, però le matite di mia sorella sono gialle»; ma connettono a sufficienza il loro pensiero.

Fumo la pipa, accanto alla padella, ed ascolto.

Giacò è un bovaro, Carlin un droghiere, Geltrude... è meglio non dirlo, non rassomiglia alle vostre amiche... ed io, io sono un commesso viaggiatore. Ma no, qualcuno mi difende: «Quello là, con quella brutta faccia? Deve essere un imbrattacarte, un'anima piatta»... Siamo, insomma, tutta gente bassa e volgare. Anche i mar-mocchi: «Ah, sì, bella cosa, i bambini!».

Lo dice una futura madre, che vorrebbe probabilmente rinnovare con Chopin, Zarathustra, il naso dell'amica e Coty, la vita ed il corso delle stelle....

Un'altra madre, una vera madre è questa, del popolo umile di Piemonte, che sa friggere i funghi e sorridere ai bambini....

Per fortuna si approssima l'ora del pasto all'albergo, e la «mandra» dei villeggianti si leva, contiinuando nel suo stentato inglese: «It is late. Let us go. The way is long» (congiunzione del verbo essere).

«The way is long....» mi balena un'idea maligna. Dall'alto della stecconata domino la strada.

Eccoli: — «Camminiamo al passo?» — «Con lei andrei fino al Monte Rosa....» — «Bravi, andate al passo!» Muovo ritmicamente un ramo dall'alto, e canto forte:

*«It's a long, long way to Tipperary
it's a long, long way to go....
al Monte Rosa....»*

Il passo marziale è rotto.... e il nemico ripiega silenzioso*

— «Ma chiel, a sa cantè in tedesc?»

Spiego l'arcano, per farne delle allegre risate.

— «E chiel a l'è 'na persona istruia.... as cherderia pa; a l'a nen còla blaga...»

Ricevo, in breve tempo, da bocche diverse, i complimenti più belli...

I funghi sono fritti, e Giacòlin, il frugolo, vedendoci tutti occupati col cibo, approfitta dell'occasione per pensare anche alle formiche, e deposita una mosca morta sopra il formicaio, stuzzicando con un ramo le formiche all'inattesa e forse indesiderata «merenda», sotto gli occhi vigili e curiosi della sorellina.

I due soci scherzano sempre, lieti. Li immagino entrambi al lavoro, l'uno sul maglio sonante, e l'altro tra le umili carte. Noi siamo anime piatte...

Sì. Noi non parliamo il linguaggio della gentilezza idiota, della cortesia ambigua, della raffinatezza ipocrita. Quante volte, sul monte, ci siamo dati del cretino, e di peggio, sul muso! Il nostro posto non è l'albergo, non è il salotto, ma piuttosto l'osteria: il vino denso, la pipa greve... ed il nostro monte.

Sul labbro abbiamo la parola cruda; il sentimento lo preferiamo nel cuore.

Ma perchè, perchè, i nostri monti non li lasciate a noi? Avete i salotti, e le spiagge.... le spiagge raffinate, eleganti, non fatte per anime piatte.

Se la vostra mente fosse ancora capace di creare, tra la lettura di un romanzetto e quella di un altro, se la vostra fantasia potesse rompere la barriera del muro di una sala, tra un aperitivo e un caffè, allora vedreste forse Giacò, nero di fuliggine in viso, ridente, che batte sull'incudine, ed il ferro si curva e si foggia tra rosse faville..... E questo lavoro produce! O vedreste Carlin paziente ed attivo sulle carte monotone, o Geltrude che attende la sera, ordinando una tovaglia bianca, e la casa risuona di giochi e di risa...

Che atroci anime piatte!

Carlin racconta di essere salito, solo, al Monviso. Oh, così... era tanto bello lassù... si vedevano le case, piccine piccine, ed il fiumi, e le valli... e batteva un bel sole caldo sopra le roccie; e Carlin si sentiva contento, così contento che zufold per più ore sotto il bel cielo azzurro. E poi, con Geltrude, al Mombarone... e c'erano tanti narcisi, e hanno vista una lepre (oh, anima di cacciatore!)

Sì. Anche Giacòlin, quando sarà cresciuto un poco, andrà su per quei « bricchi », non come quei matti che vanno a rompersi l'osso del collo, ma perchè è sano, e fa tanto bene.

Io, forse, rientro nella « categoria dei mat », ma non oso protestare, e me ne sto quatto e vergognoso. A Giacòlin però, in me stesso, senza che Geltrude possa

sentire, auguro invece di far parte un giorno della categoria gloriosa.

Ho divorato i miei funghi, e faccio complimenti a Geltrude. Carlin interviene, e tesse un bizzarro elogio della sua donna, a base di apparenti ed argute proteste, che la fanno arrossire un po': — « O dròlo ch'it ses... »

I due marmocchi corrono, come capretti, pel prato, e levano nel gioco degli squilli sonori di riso...

Oh, villeggianti di Zarathustra e Chopin: è questa, questa la vita.

Procedo per la pineta di Joux, fischiettando:

It's a long, long way to Tipperary.....

Oh, ma perchè, perchè, i nostri monti non li lasciate a noi? Che posso mai farci, se sferzo e se sono superbo? All'umiltà snervata che non è delle vette, noialtri alpinisti preferiamo il bel verso del poeta Terenzio, e l'orgoglio, che può essere giusto, è anche umano.

Procedo lungo il canale. L'acqua gorgoglia somnessa tra le pietre: e mi sembra porti un'eco lontana del riso di quei due bambini... O vita umile e serena!... rivedo, sognando, ancora ed ancora, la chiesetta solitaria di Amay, che veglia le nuvole bianche....

Sì: questa è la vita. Ma è lunga la strada, e fischietto, allegro, la vecchia canzone dei naviganti inglesi.

BOCHET

LA STELLA ALPINA

*Oggi sei nata, timidetta ancora,
tra un pallido sorridere di nevi,
uscita alfin, dal chiuso, nell'aurora
liberatrice pura, che attendevi.*

*Occhieggi sull'abisso che s'indora
nel primo sole: A le carezze lievi
del fiato novo Primavera affiora
dai palpiti di tue radici brevi.*

*Sbocciata nel silenzio è la tua vita:
Ansie di cieli, ove non è un sussurro,
in un sogno di pace t'han rapita;*

*Nel breve tempo della tua fiorita
tu diffondi, protesa nell'azzurro,
una tua grazia d'umiltà vestita.*

ALDO DAVERIO

LA MIA GUIDA

*La Testa Grigia, ed il Zerbion, la Betta:
al Castore due volte, al Lyskamm, mai;
tre scimuniti, e qualche smorfiosetta...
poi, per la paga, sono strilli e guai...*

*Mi diceva Giuseppe, e la sua schietta
faccia, adusta dal sole e dai ghiacciai
esprimeva il corruccio e la disdetta.
O buon Giuseppe, e ancora non lo sai*

*che i nostri monti non son più per noi?
Ne hanno fatto un posto di ritrovo,
a cui salendo, stilizzati eroi*

*di poca lena e d'alpinismo nuovo
siedono in terra, per deporvi poi
tre carte sporche, e quattro gusci d'uovo.*

BOCHET



IL MONTE ROSA DAL VERSANTE SVIZZERO

cliché gentilmente concesso dal Club Alpino Italiano

LA NOSTRA NOVELLA

" B A R D O T T "



TONI era tornato con i compagni al campo, noiato della vita consuetudinaria d'ogni giorno che non presentava alcun sorriso fuorchè quello del pensiero vivo e predominante della famiglia lontana. Aveva lavorato tutto il giorno, saltuariamente a seconda del permesso delle granate nemiche, a smuricchiare attorno ad un costruendo recinto da adibire a parco muli.

Ed era tornato oppresso da una tristezza infinita venutagli improvvisamente ed accumulateglisi nell'anima senza alcun motivo apparente.

Pure la luna, una luna gialla e feroce, traversata da due o tre bave di nebbia, sembrava il volto della malinconia velato dalla mestizia d'una foschia che pareva mettere una doglia nel cielo.

E c'era nell'aria, che frugava nel bosco e ritornava pregna d'odor di ceppaie umide, come sospeso un cocente desiderio di affetti lontani tante volte vagliati nel corso della giornata e sommati sul limitare della notte di quel paese tormentato che pareva fatto apposta per dar vita ad esasperanti chimere.

Toni s'era recato nella tenda a racconciarsi il pagliaccio per la notte e presa la gavetta s'era poi recato a prelevare il rancio. Il cuciniere stavolta era stato largo come mai: una razione da famelico in potenza.

L'uomo s'era seduto sul suolo incrociando le gambe e, affettata la pagnotta, ingozzava la minestra rumorosamente. Sempre la solita brodaccia, pasta stantia che cotta diventava una paniccia.

Tre o quattro compagni più in là, gazzavano appunto un *bocia*, un perondino a cui la pappolata, come d'altronde ogni cosa, faceva scareggio.

Bastiano invece, garzone di mascalcia, che avrebbe digrumato chi l'aveva fatto, faceva una strippata di quella sbroschia tanto vituperata, non badando se anche qualche sbruffo di moccio o qualche po' di strame schizzava nella gamella a complicare l'intruglio.

Toni, non in vena di socievolezza, s'era svaccato contro la proda d'un fosso ed aveva acceso un mezzo toscano per fugare il disgusto del cibo e per

distrarsi un po'. Ma il sigaro anzichè lasciarsi fumare, fumava da sè, sfiatava come un pneumatico forato. Una vera iettatura!

Toni innervosito e seccato si alzò, deciso a cercar nel sonno, se possibile, un po' di calma.

La luna frattanto, monda d'ogni aderenza, era salita limpida sull'intreccio dei pini e solcava il cielo serena e libera.

Ma anche quella luna ora così chiara e schietta e buona, forse l'unica cosa chiara e schietta e buona tra gli elementi che lo circondavano, non più feroce come sul nascere, imprimendogli in cuore il sentimento d'una necessità fatale lo turbava sino alla sofferenza.

La notte gelando la mite luce lunare gelava nell'anima ogni istinto di comunione e ogni parvenza illusoria di conforto e le cose intorno entravano a poco a poco nel nulla.

Toni prima di entrare nella tenda si recò presso il circolo dei muli a badare se erano tutti incavezzati a dovere. Eran giunti al mattino ed eran tutti nuovi, cioè da *fare*. Ve n'erano di quadrati, solidi come monumenti e di quelli magri che gli si contavano le ossa. Alcuni stavano ritti, isolati ed appoggiati l'uno contro l'altro, altri sdraiati sulle zampe o sui fianchi.

Si cacciò in mezzo alle bestie con quella familiarità che gli veniva dall'abitudine, non senza però la prudenza necessaria a non buscarsi dei calci.

Era intento ad allentare la cavezza ad un mulo legato troppo stretto quando si sentì urtare nella schiena quasi delicatamente.

Si voltò. Un mulo stava per ridargli una musata come prima, ma nel voltarsi egli aveva evitato il contatto. Mentre stava per menare una botta all'impertinente, il mulo scoprendo una fila di denti giallognoli e contraendo le froge arricciò i muscoli frontali in un modo tale da sbizzare una smorfia che aveva tutta l'apparenza e la convinzione di un sorriso.

Toni rimase col pugno in aria, gli occhi fissi ed il labbro tremante, come chi soggiace al rovello di un accertamento che è ancora dubbio.

Il mulo rifece la smorfia e gli cacciò il muso sul petto. Nello stesso tempo Toni cingeva con le braccia il collo della bestia e stropicciava la sua faccia contro il muso di essa.

Aveva riconosciuto Bardott, il suo vecchio fedele Bardott, il suo mulo con cui aveva lavorato tanto tempo e che ora pareva ripetergli in un orecchio, sommessamente, tutte quelle cose ch'egli andava ogni giorno rimuginando, creandosi nell'anima il sereno o la tempesta.

S'erano riconosciuti entrambi, l'uomo e la bestia, prima questa, quello poi, ravvicinati dal destino per darsi vicendevolmente un po' di sollievo in tanta desolazione.

La stretta fu lunga.

Toni ora accarezzava il muso di Bardott, la macchia bianca che gli pezzava la fronte e che s'allargava in spruzzi, l'orecchio sinistro mozzo all'estremità, le froge tepide e morbide come una seta e gli pareva di compendiare in quell'abbraccio tutta la tenerezza ch'avrebbe voluto prodigare, dopo tanta mancanza, alla sua famiglia.

Pareva che il mulo gli avesse recato come un messaggio d'amore da casa sua di cui respirava l'essenza con il fiato della bestia. Qualcosa d'intimo, di cui da tempo sentiva il bruciore della privazione gli era finalmente venuto, palpabile, tangibile, dopo lo stremo dei lunghi desideri.

Ed il mulo sentì qualcosa di caldo che gli gocciolava sul muso e passava e si perdeva, voluttuosamente.



Toni, incaricato con altri di *fare* i nuovi acquisti, manco a dirlo scelse subito Bardott e non tardò ad assuefarlo al nuovo lavoro.

I due la filavano d'amore e d'accordo ne mai succedessero tra di loro quei casi di cocciutaggine



Una novità per il prossimo anno!
In ogni numero le nuove rubriche

La pagina del medico
e
Pastelli di monte

repressa, di dispetti scambiati, di vendette covate, di subdole rappresaglie che mettevano sulle furie gli altri mulattieri.



Le bestie a punto per lavorare a soma, il reparto era stato traslocato a Bormio ed aggregato al grande deposito da cui si prelevavano i muli per i diversi servizi della fronte.

E ben presto Toni con il suo fido amico fu adibito alle *corvées* di approvvigionamento delle truppe che operavano sullo Stelvio.

Cominciò allora la via crucis delle fatiche improbe, spesso superiori alle possibilità fisiche; il calvario dei sacrifici più severi; la sintesi del patimento perpetuo; il poema della sofferenza continua offerta al patrio dovere.

S'era d'inverno e la neve pareva seminare e moltiplicare le pene della lunga via.

Le *corvées* si snodavano per lo stradale che ormai appariva come una pista gigantesca, superata dai fili colossali d'una funicolare.

Sembravano il nastro nero, ascendente e discendente, d'un poderoso macchinario: difatti uomini e bestie non eran forse ridotti alla pura funzione d'una macchina?

Tra questo gelo di vita i vincoli di mutua sopportazione e di attaccamento tra uomo e bestia andavano sempre più restringendosi.

Quando dopo la sdruciolevolezza snervante della strada bassa, gelata dall'ostinato soffiare del Braulio, che faceva sterzare le *corvées* come automobili ubriache, si giungeva sotto le gallerie di protezione dove il suolo sembrava di punto in bianco velluto e dove si pigliava fiato, Toni aveva sempre una zolla di zucchero per Bardott che pareva trarre da esso nuova lena per affrontare le svolte di Spondalunga, ove s'affondava nella neve, senza il bisogno di certe zombate nelle reni che sollevavano le proteste foniche e crurali di certi suoi compagni.

E quando, dopo le fuggenti visioni delle rupi dei Vitelli sorgenti dal ghiaccio e spianti di tra i frastagli delle vallecole laterali, si giungeva alla Bocca del Braulio per affogare nella neve rammontata da cui era un miracolo strigersi, Toni aggrappato al collo possente del mulo pareva galleggiare sul suolo ed il mulo ergeva la testa quasi per concedere un miglior sostegno al padrone.

Ma il mulo sapeva che Toni presto gli avrebbe manifestato la sua riconoscenza con un premio graditissimo.

Alla tappa delle Malghe di sotto infatti Toni soleva dividere con lui la pagnotta.



Poi veniva il brusco.

Tra la terza e la quarta cantoniera eravi un gomito sempre battuto in pieno dalle artiglierie austriache di Monte Cristallo e dello Scorzuzzo. Dall'ampio ghiacciaio di Monte Cristallo con le ventate di ghiaccio venivano raffiche di mitraglia. La località era battuta regolarmente, a scatto d'orologio, ed aveva perennemente la sua cornice di rovina e l'ostentazione del suo tributo di morte.

Questo passaggio era il terrore delle *corvées* e dei rincalzi. Toni però non lo temeva. Con Bardott aveva ormai la sicurezza di superare l'ostacolo senza danno. Fosse istinto, fosse fortuna, il mulo riusciva sempre a passare illeso in barba alle granate nemiche: pareva che un miracolo di tempestività lo rendesse magicamente invulnerabile.

Arrivato al punto critico, ove le granate si succedevano matematicamente precise a dilaniare ogni cosa, il mulo scalciava come un accidente, s'inquartava, poi d'un tratto scattava come una saetta e percorreva d'un balzo il piccolo spazio infernale. E Toni, attaccato alla coda della bestia, volava con essa a salvamento.

Dopo, tutto era finito. Anche il morale, vinto il pericolo, riprendeva e giunti a destinazione l'uomo non si peritava di rasciugare con la sua mantellina la bestia ansante e madida di sudore.



Ma un brutto giorno, l'imprevisto, l'atroce improvviso sempre in agguato come un falco per ghermire la preda, lanciò i suoi artigli.

Toni scendeva dallo Stelvio con Bardott scarico. Un nebbione compatto incombeva sulla montagna ed era affar serio distinguere ad un passo di distanza. Perciò le artiglierie erano quasi mute: solo qualche colpo di tanto in tanto lacerava il silenzio fatto più grave dal coltrone nebbioso.

Ebbene proprio mentre le circostanze favorevoli avevano allentata l'attenzione, lungo le svolte di Spondalunga, sullo scrimolo delle gradinate di roccia

sulle quali balza il Braulio, una granata di quelle che si dicono perse, colse in pieno Bardott.

Il mulo scaraventato in aria dallo scoppio, aveva roteato due o tre volte su se stesso, poi s'era abbattuto pesantemente al suolo.

Toni, trattenutosi indietro per un suo bisogno, e fu ventura, aveva assistito impotente allo strazio della sua bestia.

Tosto le fu vicino e subito comprese che più nulla v'era da fare. Da uno squarcio enorme del ventre, uscivano gli intestini con fiotti di sangue che imporporavano la neve.

Toni, con il cuore in gola, passò una mano sul muso della bestia, mettendo in quella carezza tutta la sua angoscia. Il mulo, gli occhi smarriti, soffiava forte dalle froge e si stirava tra i morsi del dolore.

Frattanto era sopraggiunto Menico con il suo mulo. Si fermò, si chinò, esaminò, scosse la testa.

— « Non c'è rimedio, disse ».

Toni annuì.

— « Fa' te, disse, e che non abbia a soffrire! Io non ne ho il cuore ».

E s'incamminò, solo, nel deserto di nebbia mentre dagli occhi cadevano, come quella sera che aveva ritrovato Bardott, goccioloni caldi ed abbondanti che picchiavano di piccoli fori l'incrostazione di ghiaccio dei guantoni che egli istintivamente si portava alla faccia.

E come, sotto il peso della desolazione, avendo rallentato il passo senza accorgersene, era stato raggiunto da Menico che gli aveva detto « è fatto », egli rispose con il raschio in gola:

— « Non dirmi niente! »

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

Gli abbonati costituiscono i pilastri d'una rivista! Affrettatevi a rinnovare il vostro abbonamento per il prossimo anno 1932! Vi possiamo assicurare che "Alpinismo," migliorerà sempre più e si arricchirà di scritti interessanti e pregiati

FIGURE DELL'ALPINISMO ITALICO

ANTONIO BERTI

L'alpinismo dolomitico, dopo la guerra, s'è diffuso largamente anche in Italia. La sana passione per la croda ha preso da tempo la nostra gioventù, che accorre con entusiasmo sempre più crescente verso il grembo selvaggio dell'Alpe.

Oggi a centinaia salgono i giovani a battere le crode, e le cordate si susseguono alle cordate, mentre sulle rosse pareti dolomitiche brillano ormai numerosissime vie italiane difficili e dirette. Le imprese più ardue riescono ad affermare sulle Dolomiti, già troppo ricche di nomi stranieri, che anche l'Italia, ha raggiunto nella magnifica scuola della forza e dello spirito il primato di fronte al mondo.

Ricorderò ora in breve la semplice ma gloriosa storia dell'alpinismo dolomitico nostro, il suo sviluppo e le sue mète.

Prima della guerra il confine toglieva agli alpinisti italiani, in massima parte, queste strane e fantastiche montagne, uniche nella forma e nella bellezza, che tutto il mondo chiamò Dolomiti.

Non le avevamo che in Cadore, in quel Cadore grande e infinitamente bello, sempre puro e devoto figlio di Venezia e di Roma, ed era quindi naturale che questa regione fosse la culla dell'alpinismo dolomitico italiano.

Primi a battere le Dolomiti furono gli inglesi, cui seguirono con più tenacia e maggiore affluenza i tedeschi. Già nel 1880 tutte le cime più importanti avevano avuto il loro battesimo e, alla prima maniera dell'alpinismo succedeva la seconda: non salite più di cime alte e facili, ma conquiste di guglie esili e difficili. Era l'arte per la montagna che dava all'alpinista nuove emozioni e nuovi rischi.

Degli italiani, pochissimi avevano osato oltrepassare il confine per avvicinarsi su quelle crode, palestre di energia per la gioventù straniera.

Trenta anni or sono in Cadore, una piccola schiera di giovani, ricca solo della propria audacia e volontà, iniziò intrepida la sua dura battaglia.

Erano pochi, ma si fecero ben presto sentire anche di fronte all'immane marea degli alpinisti tedeschi. Le salite italiane da allora si moltiplicarono: nomi nuovi, vie nuove, tutte italiane. Rimasero sempre pochi questi ardimentosi, che si possono chiamare pionieri, animati da una passione ardente, scolpita nel loro motto di fede: vogliamo che su questi pallidi monti baciati dal

sole d'Italia, ardano cuori italiani e non echeggino invece nomi e parole tedesche.

E questa piccola schiera si dava convegno ogni estate in Cadore. L'animatore sereno, il paziente raccoglitore di tutte le lotte e di tutte le vittorie, il vero maestro del nuovo nascente alpinismo, era Antonio Berti.

A diciotto anni egli saliva già le crode per vie nuove, a venti conosceva già tutte le valli e le cime cadarine. Da allora egli, pioniere benemerito, dedicò le sue migliori energie alla causa dell'alpinismo dolomitico italiano.

Quante volte a Padova, nella cui clinica si trovava quale professore, verso sera gli amici lo cercavano senza poter vederlo, perchè le sue serate erano dedicate completamente all'opera per la montagna.

Era stato pregato di pubblicare una piccola guida alpinistica del Cadore, ed egli aveva accettato, quantunque questo gli costasse tutte le sue poche ore libere della giornata. Ma l'incarico fu per lui un'intima soddisfazione. Si ritirava tutto solo nella sua cameretta a sfogliare il taccuino raccoglitore degli appunti sulle imprese compiute durante le estati precedenti e, fra quei ricordi, riviveva le belle giornate di lotte e di vittorie sulla croda.

La guida uscì un bel giorno ed il suo successo animò e trascinò nuovi giovani sulle montagne.

Ma le imprese nuove e più audaci si susseguivano, le cordate aumentavano, le vie nuove si moltiplicavano. Era necessario rimettersi con lena al lavoro, onde compilare un lavoro più completo e più vasto, da contrapporre all'invadente *Hochtourist* dei tedeschi.

E Antonio Berti, vinto dalla passione ardente e tenace della montagna, si votò nuovamente alla santa causa. Il peso cui andava incontro era grave, l'opera cui si accingeva era imponente e difficile; ma la volontà vinse e il lavoro ricominciò.

Fu uno spoglio lento, accurato, di tutte le innumerevoli pubblicazioni straniere, un continuo susseguirsi di esplorazioni più minuziose, di ascensioni sempre più audaci; necessitavano le fotografie per gli schizzi, le correzioni delle carte topografiche, la verifica dei nomi e delle altimetrie delle quote, e tanti altri requisiti atti a perfezionare la vasta mole dell'opera.

Il gruppo valoroso aumentò di numero, si sparse su di una zona più estesa, le salite aumentarono e le notizie divennero sempre più precise.

La guerra fermò l'opera. Antonio Berti accorse alpino tra i suoi monti, e con lui tutta la schiera dei suoi compagni. Le ore di riposo erano però dedicate sempre alla vecchia missione. Con la guerra la vasta zona di confine venne trasformata: ai sentieri seguirono le strade, nelle rocce vennero scavate gallerie e comodi passaggi, issate scale e corde di ferro. Gran parte del lavoro già fatto si rese quindi inutile e necessitò una svelta ed accurata riesplorazione.

Nel 1919 Antonio Berti cominciò a ricostruire il suo lavoro lasciato per cinque anni. Rientrò nuovamente nel suo Cadore; molti amici fedeli alla sua causa gli aveva tolto la guerra, ma a questi, altri ne seguirono, più giovani e animati da pari entusiasmo. Egli accolse amorosamente queste nuove forze, le introdusse nella lotta con l'Alpe, additò loro i vasti problemi che ancora rimanevano insoluti, ammonendoli che allo straniero nulla sfuggiva, ch'era al corrente di tutto e sempre pronto all'occasione a scendere in campo e battere ancora le crode finalmente tutte italiane. Il suo studio trovò raddoppiata la materia.

Sono quindi anni che intorno a lui si raccolgono i crodaiooli desiderosi di ricevere dal maestro i consigli e le indicazioni necessarie, e lui in barba ai tedeschi, sa ancora quali sieno le pareti vergini, le guglie ed i campanili inascesi, addita ai suoi amici fedeli le vie da seguire, fornisce loro le preziose fotografie necessarie e li attende poscia ansioso e felice di poter baciarti vittoriosi. Quale miglior soddisfazione per loro il ricevere dal maestro un abbraccio affettuoso e paterno?

Ma anche lui sale di continuo la montagna. Ancora nel 1927 compì oltre sei prime ascensioni.

La sua opera è uscita appunto l'anno dopo, edita dalla Casa Treves, con il titolo: *Guida delle Dolomiti Orientali*; ed è riuscita un'elevata affermazione dell'alpinismo italiano. La illustrano più di trecento schizzi e una cinquantina di cartine topografiche. L'opera è dedicata a Berto Fanton e Giovanni Chiggiato, due grandi pionieri delle Dolomiti cadorine, il primo caduto in guerra, il secondo perito tragicamente nel 1924. Ma il Berti, unitamente a queste due nobilissime figure, volle dedicare il suo lavoro durato venticinque anni, anche alla memoria delle valorose aquile d'Italia, che per ben tre anni e mezzo tennero duro sulle cime rosseggianti di quelle crode, realizzando il motto fatidico: di qui non si passa!

Oggi come sempre, Antonio Berti, la figura più benemerita e rappresentativa dell'alpinismo dolomitico italiano, ammonisce la gioventù nostra che ama l'ideale

dell'Alpe: Italiani, fratelli nostri di tutta la Penisola, salite sulla montagna, sulle crode che gli stranieri hanno battuto e battono tuttora con tenacia e valore. I nostri Eroi le hanno conquistate tredici anni or sono col loro sangue, noi dovremo conservarle nostre e conoscerle in tutti i loro misteri, in tutto il loro fascino. Là troverete la vera vita, feconda palestra di forza e di spirito; è lassù nella lotta a corpo a corpo con gli elementi che l'uomo ritrova se stesso, è nella vittoria con l'Alpe che l'uomo vince se stesso.

ODO SAMENGO

RECENSIONI

Blodig's Alpine Calendar 1932 di BLODIG dott. KARL, membro onorario del Climbers' Club — Editore B. H. Blackwell, Oxford.

Un magnifico calendario, vedute meravigliose di monti, di valli, di ghiacciai. Ogni fotografia, scelta con molto buon gusto, è stampata nel colore più adatto per farla meglio risaltare: la neve rende tutta la sua morbidezza in bleu od in verde, la roccia spicca in giallo chiaro; 93 illustrazioni tutte bellissime, tutte nitide, tutte suggestive. Le cime si stagliano nettamente sul cielo, sullo sfondo di qualche valle fiorita o nevosa; il candore immacolato della neve fa contrasto colle ombre scure, e qua e là qualche minuscola figura umana ci rende più evidente la immensa mole delle montagne. Tutti i più famosi e bei gruppi vi sono fotografati dal luogo ove il monte si presenta più imponente o più suggestivo ed anche le nostre Alpi vi sono degnamente rappresentate.

Ma a ben poco possono servire le parole per descrivere questo bel calendario... anche noi dobbiamo al riguardo ripetere la già troppo nota frase: vedere per credere!

LUIGI ANFOSSI

Carte regionali del Lago di Costanza e delle Alpi Bavaresi e Tirolesi del Nord — Ed. G. Freytag & Berndt A. G. - Schottenfeldgasse 62, Vienna VII.

Queste regioni molto frequentate durante i mesi estivi sono così conosciute che a ben poco servirebbe illustrarle maggiormente e perdersi in dettagli inutili. Ai tanti ammiratori e amatori di questi incantevoli luoghi sarà perciò assai grato il sapere che sono state pubblicate due eccellenti carte per turisti: scala 1 : 100.000, fogli 35 e 36, da G. Freytag e Berndt, Vienna VII, che si possono trovare in tutte le migliori librerie o direttamente presso l'editore per i prezzi di scellini 3,60 o RM. 2,25.

L'esecuzione delle carte è di una precisione sorprendente, le montagne sono rilevate sullo sfondo e par

Al prossimo numero: "NEVEA,"
di GIOVANNI INTIHAR

quasi di poterle toccare, senza che i troppi dettagli facciano confusione; in vari colori spiccano le strade ed i sentieri come al naturale ed al primo sguardo si distinguono i rifugi e gli alberghi di montagna contrassegnati da indicazioni risaltanti. Le foreste in color verde danno alla carta un aspetto vivo e riposante alla vista. Caratterizza poi l'aspetto della carta lo spaziare attraverso grandi regioni: Kempten, Oberstauffer, Landeck e Fernpass nel foglio 35, e tutta la regione Rorschach, Lindau, Bregenz, Immenstadt nel nord fino a Vaduz, Bludenz, Arlberg nel sud; verso ovest anche una parte della Svizzera; verso est la valle dell' Iller con Oberstdorf, (foglio 36).

L. A.

G. VENTUROLI: *Cortina d'Ampezzo nei primi dieci anni di regime italiano (1919-1928)* — Stabilimenti Poligrafici Riuniti, Bologna, 1930, pagine 242.

Originato da una tesi di laurea in scienze agrarie sostenuta presso l'università di Bologna nella sezione estiva 1928, questo libro è una analisi della vita economica e sociale di questa zona, desunta da statistiche e da conoscenze dirette dei luoghi. L'autore, convinto sostenitore del sicuro futuro progresso e sviluppo della zona ampezzana, divide la sua opera in sette parti, tutte dedicate al maggior incremento della conca.

Bollettino del Comitato glaciologico italiano - N.º 11
— Torino, 1931, pagg. 289.

Il Comitato glaciologico ci dà anche quest'anno, nel suo nuovo bollettino, notizia delle ricerche scientifiche compiute nel 1930 sui ghiacciai alpini del versante italiano. Articoli di insigni professori come Umberto Monterin, Somigliana, Castiglioni, ci danno dettagliati resoconti sul progresso o il regresso dei ghiacciai del Monte Rosa specialmente; e da quanto risulta, la diminuzione dei ghiacciai in ritiro è alquanto rilevante a confronto del 1929. Ciò porterà pel prossimo anno la maggiore diminuzione del ritiro del ghiaccio per ristabilire i limiti in cui si svolgono da più di cinquant'anni le varie fasi dei ghiacciai. Seguono scritti sulle singole ricerche e sull'uso degli apparecchi, sul variare della temperatura, eminentemente teorici, poi descrittivi di M. Vanni, di L. Peretti e, infine, uno di Camoletto sempre sulle condizioni attuali e passate dei ghiacciai alpini. La consueta relazione sulle campagne glaciologiche nel 1930 in Italia e nel 1929 all'estero chiude il volume ancor più bello e copioso dei precedenti.

Nel prossimo numero la novella

“PRIMAVERA,,

di DOMENICO RICCARDO PERETTI-GRIVA

Gli sports invernali in Italia — Opuscolo d'istruzione e propaganda.

L'E. N. I. T. e le Ferrovie di Stato, con opportuna e lodevole iniziativa, hanno pubblicato questo bel volume da distribuirsi all'estero, in francese, inglese e tedesco. Le bellezze delle nostre valli non sono abbastanza conosciute, stazioni invernali dal nome esotico hanno la preferenza, diventando ritrovo turistico internazionale, mentre le nostre non sono ancora apprezzate al loro giusto valore. Questa utile e simpatica guida tanto per gli stranieri come per gli stessi italiani, che viene distribuita molto copiosamente in tutti i paesi, si rende subito simpatica per la sua vivace copertina a colori, e contiene chiare e precise informazioni sulle nostre stazioni invernali completate da belle e nitide illustrazioni fotografiche, da utili cartine delle nostre valli. I centri sciistici del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell'Appennino sono tutti brevemente descritti, sia i più famosi di fama ormai mondiale, sia i minori noti solo a pochi alpinisti.

La fotografia delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte sui campi di Clavières, in prima pagina, rende ancor più bello e caro agli italiani il piccolo e grazioso volume.

G. R. DE BEER: *Primi viaggiatori delle Alpi* — Editori Sidgwick & Jackson, Londra; pagg. 216 con 75 illustrazioni.

Dal titolo, dalle illustrazioni, dalla buona impressione che di primo colpo si ha dal libro e sapendo ancora come l'autore sia assai conosciuto e quotato, ci aspetteremmo un nuovo grande contributo alla letteratura alpina, specialmente dopo la bella frase: «Le Alpi sono il luogo di svago d'Europa, non solo per il turista ma particolarmente per lo scalatore e l'amante della montagna». Ed è una delusione il trovare invece un lavoro raffazzonato, basato, salvo poche lodevoli eccezioni, su una materia troppo nota e scritto in uno stile un po' prolisso e non personale. Inoltre, quello che colpisce subito il lettore, sono le notevoli omissioni di questa bibliografia. Contiene è vero, in riassunto, lavori molto conosciuti come le Memorie del barone De Frenilly, l'Itinerario di Fynes Moryson (1617), i viaggi di Ray il botanico e di altri ancora, ma ci stupisce assai il non trovare, appunto in questo libro, nessun accenno agli scritti di Freshfield, Longman, ecc., per citarne alcuni. E su di essi soli c'era da scriverne un intero volume. L'autore poi si sofferma e ritorna con insistenza su fatti troppo conosciuti e triti, rendendo, in tal modo, pesanti anche i passi piacevoli e riducendo a un'opera di poco conto quello che avrebbe potuto essere un libro molto bello e interessante.

L. A.

NOTIZIARIO

☞ Nello scorso mese il massiccio gruppo del monte Rosa fu teatro di una difficilissima prima ascensione, già più volte tentata e mai condotta a termine, e cioè la scalata della parete nord del Corno Bianco detta d'Otro. I valorosi alpinisti che hanno compiuto l'impresa sono il signor Herron, noto arrampicatore dolomitico, socio del C. A. I. di Torino, la signorina Nina Pietrasanta di Milano, ottima rocciatrice, e la valente guida Giuseppe Chiara di Alagna Sesia.

La via tenuta dalla piccola comitiva partita dal Col d'Olen alle sette del mattino è stata dapprima quella battuta dai fratelli Gugliermina, poi portatisi più a sinistra della parete riuscirono, a furia di tentare, a trovare un passaggio alla vetta (3320 m.) che raggiunsero alle tre del pomeriggio.

☞ Il 27 luglio 1931 i sigg. V. Bramani, L. Binaghi e il conte A. Bonacossa compirono la prima ascensione al Mon Viso (3841 m.) dalla faccia est, nord-est di Vallante, partendo da Castelponte (1597 m.) in Val Varaita, proseguendo poi per la strada di Col di Vallante fino alla morena nord del ghiacciaio Vallante, fra il Visolotto e il Viso. Poi passando pel « Triangle » giunsero alla cima est dopo nove ore di marcia. Questa strada era già stata battuta ma invano fin dal 1851.

☞ Il 31 luglio e 1° agosto u. s., i signori Herren Franz e Toni Schmid di Monaco hanno compiuto la prima scalata al Cervino dalla parete nord. Per questa ascensione furono impiegate ben trentaquattro ore di marcia.

☞ Il Gruppo Femminile Sciatrici Ussi della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha indetto una gara sciistica nazionale d'incoraggiamento in discesa, da disputarsi ogni anno, a partire dal 1932, fra le socie cittadine sciatrici, di nazionalità italiana, regolarmente iscritte ad una Società affiliata alla « Fis », e munite di tessera Federale dell'anno in corso, per l'assegnazione della Coppa Principessa Maria di Piemonte.

Dalla gara saranno escluse tutte le vincitrici di un campionato nazionale o regionale, le quali, però, potranno iscriversi fuori gara, concorrendo a premi ad esse riservati. Salvo casi di forza maggiore, la prima gara a Clavières si disputerà il 14 febbraio p. v.

☞ A Lans, il 6-7 febbraio 1932, verrà tenuto il concorso internazionale di salto al grande trampolino federale di Lans, ed anche il concorso federale della Federazione del Delfinato di sci: campionato del Delfinato.

☞ La Sciopoli del G. U. F. di Milano, effettuata lo scorso anno a Dobbiaco, verrà tenuta il prossimo inverno a Courmayeur dal 26 dicembre corr., all'8 gennaio 1932.

☞ A Chamonix, dal 10 al 14 febbraio 1932 avrà luogo il XXI concorso internazionale di sci della Federazione francese. Ad esso parteciperà certamente la Federazione del Delfinato di sci.

Si disputeranno: il campionato di Francia, la coppa di Francia, ed il 15 febbraio la coppa Gérard Montefiore.

☞ Il Direttorio provinciale della Federazione italiana dello sci ha fissato il calendario delle gare sciistiche pel prossimo inverno nelle nostri valli. La prima gara è fissata pel 13 dicembre e ben 27 altre seguiranno questa se la neve ed il tempo permetteranno.

☞ Domenica 8 novembre alla presenza di S. E. Manaresi è stato inaugurato il rifugio « Ciaò Pais », eretto dalla Sezione di Torino dell'A. N. A., presso La Casse, sopra Sauze d'Oulx. La solenne cerimonia è stata allietata dall'intervento di un numeroso gruppo di valligiani in costume, dagli alpini coi gagliardetti e da molte autorità. Il nome del rifugio ricorda il saluto con cui i soldati del Piemonte valoroso, si auguravano la buona ventura fra di loro, in tempo di pace e di guerra.

☞ La sezione del C. A. I. di Mestre sta facendo costruire un rifugio alpino a quota 1750 nel Cordevole sul pianoro denominato « Pian longo ». Il luogo scelto ai piedi del Gruppo della Croda Grande e dell'Agner è protetto dalle valanghe e dai venti, presenta vasti declivi che per essere collegati da comodi sentieri a località vicine, diventerà certo un buon centro sciistico invernale.

☞ Sono stati iniziati i lavori della funivia al Gran Sasso d'Italia. Si presume che il primo tronco, che da Assergi (frazione del comune d'Aquila) raggiunge la zona di Pratoriscio (m. 2100), possa venir inaugurato verso la fine del prossimo anno. Alberghi e rifugi verranno costruiti nei pressi delle stazioni intermedia e superiore, si apriranno in tal modo nuovi orizzonti allo sport sciatorio, mettendo in giusto valore questo magnifico gruppo che offre campo ad una stagione sciistica da novembre a tutto maggio.

☞ È stato inaugurato in Germania un nuovo bacino montano a Sosetal, vicino a Osterode, nell'altipiano dell'Harz, che risulta il più gran lago artificiale d'acqua potabile d'Europa. In tre anni di ininterrotto lavoro è stato costruito il gigantesco impianto capace di 53 milioni di metri cubi, che fornisce acqua potabile ed energia a tutta la vasta regione.

☞ Il 28 ottobre u. s., a Valtournanche dinnanzi ad una folla di operai e di valligiani furono premiate nove guide alpine fra gli applausi della folla. A Luigi Carrel e a Giovanni Gorret furono consegnate rispettivamente

le medaglie d'argento e di bronzo pel valore dimostrato sul Breithorn in occasione della sciagura che costò la vita ai torinesi De Silvestri e Sciacaluga. Furono inoltre consegnati attestati di pubblica benemerita alle guide: Leonardo Carrel, Roberto Gorret, Marcello Carrel, Giuseppe, Maurizio e Giulio Bich e Amato Maquignaz.

La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura ha indetto a Sondrio, per i giorni 13 e 14 dicembre corrente, il Congresso nazionale della montagna per il quale sono già state stabilite alcune relazioni che verranno svolte ed essenzialmente quelle relative al ripopolamento delle montagne.

La spedizione bavarese Bauer, partita il 25 maggio scorso da Monaco per la seconda spedizione al Kinchinjunga, dopo essere riuscita a portarsi a quota 7925 m., ha dichiarato che la temeraria impresa deve essere abbandonata. Infatti il dott. Bauer, capo della spedizione informa che l'ultimo tratto della piramide del Kinchinjunga è inscalabile, presentandosi come una parete di ghiaccio alta 600 m., sotto cui si apre una voragine di due chilometri e mezzo. Inoltre è giunta la luttuosa notizia che l'alpinista Schaller ha trovato la morte in un burrone a circa 6100 metri assieme ad un portatore indiano. La spedizione conta di far ritorno in Germania per Natale.

L'egregio nostro abbonato avv. Michele Jacobucci, presidente della Sezione di Aquila del C. A. I., è stato nominato Console del Parco nazionale d'Abruzzo.

La schiera dei nostri abbonati è stata colpita da due dolorose perdite nel volgersi di pochi giorni: Felice Bona ed il cav. Eugenio Ronco, della schiera dei nostri fedelissimi, sono mancati improvvisamente

all'affetto dei loro cari ed al nostro. Le loro preclari virtù d'onestà ed attività e l'attaccamento ai nostri monti ed alla nostra rivista formavano l'ammirazione di tutti quelli che li avvicinavano. Il nostro affettuoso e commosso ricordo possa contribuire a lenire lo strazio dei loro familiari.

È morto George Henry Morse, membro dell'Alpine Club inglese che sino a pochi anni fa segnalavasi come valente alpinista e compiva numerose ascensioni anche sulle nostre Alpi. Fra l'altre la prima scalata all'Aiguille d'Argentière dallo spigolo prospiciente il Col du Tour Noir.

Con ritardo apprendiamo la morte di un altro membro del «The Alpine Club»: il sig. Alfredo Holmes, conosciuto nel campo alpinistico per le sue numerose prime ascensioni, fra le principali quella del «Pic d'Olan» (3578 m.) il 22 luglio 1891, del «Petit Pic sans Nom» (3588 m.) il 12 luglio 1892, del «Pic du Glacier Carré» (3860 m.) il 24 luglio 1890, una delle sue prime.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3

PREMI AI NOSTRI ABBONATI

I nostri abbonati possono avere per sole L. 15 (estero L. 20) L'ITALIA CHE SCRIVE, *Rassegna per coloro che leggono, Supplemento mensile a tutti i periodici*, il più vivace e il più diffuso periodico bibliografico italiano, che A. F. Formiggini Editore in Roma dirige e pubblica da tre lustri.

Riceveranno tutte le edizioni di A. F. Formiggini con lo sconto del 10%, franchi di porto, compresi i volumi della ENCICLOPEDIA DELLE ENCICLOPEDIA, panorama delle scibile, per materie, in tanti tomi indipendenti l'uno dall'altro. Il primo volume comprende: *Economia domestica - Turismo - Sport - Giochi e Passatempi*; il secondo: *Pedagogia*; il terzo (in preparazione): *Arte*.

Per sole L. 55 potranno avere la nuovissima edizione del CHI È? *Dizionario degli italiani d'oggi*, repertorio anagrafico, biografico e bibliografico di ben 5500 nomi di italiani viventi, indispensabile a tutti.

Rivolgersi ad A. F. Formiggini Editore in Roma (Palazzo Doria - Vicolo Doria 6-A) allegando la fascetta del nostro periodico. Catalogo a richiesta.

EDIZIONI "MONTES,, - ANONIMA LIBRARIA - VIA BOUCHERON, 9 - TORINO

LA PICCOZZA E LA PENNA

UNICA COLLANA DI LETTERATURA ALPINA DIRETTA DA A. BALLIANO

In nuova edizione elegantemente cartonata al prezzo unico di LIRE DODICI, ciascun volume

ELENCO VOLUMI PUBBLICATI:

- | | |
|------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------|
| 1 - AGOSTINO FERRARI: <i>Nella catena del Monte Bianco</i> | 5 - A. F. MUMMERY: <i>Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso</i> |
| 2 - GUIDO REY: <i>Il tempo che torna</i> | 6 - ADOLFO BALLIANO: <i>Il vento del sud</i> |
| 3 - ATTILIO VIRIGLIO: <i>A fil di cielo</i> | 7 - GIUSEPPE MAZZOTTI: <i>Il giardino delle rose</i> |
| 4 - FRANCO GROTTANELLI: <i>Ricordi di montagna</i> | 8 - EDOARDO WHYMPER: <i>Scalate delle Alpi</i> |

VOLUMI IN PREPARAZIONE:

E. A. GARIBALDI: *L'anima della montagna* — E. G. LAMMER: *Junborn* — E. AVANZI: *La via della montagna* — E. JAVELLE: *Ricordi di un alpinista*

OFFERTA SPECIALE

A chi acquista, in una sola volta, gli otto volumi sinora pubblicati de LA PICCOZZA E LA PENNA concediamo la seguente riduzione di prezzo: anziché L. 96 — pagherà L. 80 — Inoltre la spedizione di tutti gli otto volumi sarà fatta in porto franco

A tutti gli abbonati di "Alpinismo,, verrà concesso lo sconto del 20% sui prezzi sopra segnati

NOTIZIARIO DELL' UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO



Sede Centrale: TORINO, via Torquato Tasso,
Telefono N.º 47-072

Sezione: Valle di Susa

ADERENTE ALL'O. N. D. E ALLA F. I. E.

Quote di associazione: Soci vitalizi L. 240 - Residenti in Torino: effettivi L. 20; aggregati L. 10 — Soci non residenti in Torino: effettivi L. 16; aggregati L. 8 - Ammissione L. 5

GITE SOCIALI

SEDE SEZIONE VALLE DI SUSAS

XXVIII Gita Sociale

6 dicembre

Radio Stazione Torino - Eremo della Maddalena AUTOMOBILISTICA

Ritrovo ore 10.15 in piazza Castello (lato ex-albergo Europa); partenza ore 10.30; arrivo all'Eremo ore 11; visita della Radio Stazione, con illustrazione da parte di apposito personale e per gentile concessione dell'illustrissimo sig. dott. Bernardi, reggente la Stazione di Torino.

Ritorno a Torino per le ore 12.30.

Quota d'iscrizione: L. 10 per i soci; non soci L. 2 in più.

Direttore di gita: G. B. Alice.

XX Gita Sociale

13 dicembre

Gita di chiusura alla Giacонера (Borgone)

Domenica 13 dicembre, ritrovo ore 12 alla Giacонера. Pranzo composto di: cotechino con purea di patate - minestra in brodo od asciutta, a scelta - arrosto con contorno ed insalata - frutta o formaggio.

Quota: L. 11,50

I partecipanti sono pregati di prenotarsi entro venerdì 11 dicembre presso la segretaria signorina Zini Manina.

Tanto l'andata, come il ritorno, si effettua col cavallo di S. Francesco od in treno, a scelta dei gitanti.

Direttori di gita: dottor Giuseppe Formica, signorina Clara Cattaneo.

MEMENTO AI NOSTRI SOCI ALPINISTI

COSTITUZIONE DELLA SOTTOSEZIONE U.E.T. DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Come è stato comunicato nella Rivista di novembre è stata costituita nell'U. E. T. la Sottosezione autonoma del C. A. I. Tutti i soci dell'Unione che praticano l'alpinismo possono quindi diventare soci del C. A. I. a condizioni vantaggiosissime.

Ad ogni buon fine ripetiamo norme e condizioni di associamento.

I soci dell'Unione che non sono ancora soci del C. A. I. possono divenirlo iscrivendosi alla nostra Sottosezione e versando **L. 8 per quota annuale** oppure **L. 25 se alla medesima desiderano l'aggiunta della rivista del Club**. I soci dell'Unione, già iscritti alla Sezione o alle Sottosezioni di Torino od a qualsiasi altra Sezione del C. A. I. e che optino per la nostra Sottosezione, passano automaticamente ad essa alle medesime condizioni di pagamento sopra specificate. **Il passaggio non pregiudicherà in alcun modo l'anzianità di appartenenza al C. A. I.**

I soci della nostra Sottosezione, diventando così soci del C. A. I., godranno di tutti i diritti che competono ai soci di tale Ente.

Le domande di associazione o di trasferimento dovranno farsi presso la nostra Segreteria e le quote relative dovranno versarsi unitamente alla quota sociale dell'Unione. Per agevolare i lavori di segreteria si rivolge viva preghiera ai soci di non ritardare ad iscriversi alla nuova Sottosezione.

I soci non ancora appartenenti al C. A. I. e che fanno domanda d'appartenervi, devono portare in Segreteria una fotografia formato tessera. I soci, già del C. A. I. e che effettuano il trasferimento, debbono consegnare la tessera in Segreteria per la regolarizzazione.

GITE EFFETTUATE

Uja di Calcante

25 Ottobre 1931

Dodici coraggiosi Uetini levatisi nelle prime ore del mattino di domenica 25 ottobre e constatato che il tempo, con il suo cielo grigio scuro, non permetteva niente di buono, si ritrovarono ugualmente e puntualmente alla stazione della Ciriè-Lanzo, presero pure l'indispensabile biglietto, scesero le scale della stazione, salirono i gradini del treno, si lasciarono trasportare dal medesimo e si depositarono dopo lungo grigio e noioso viaggio in quel di Pessinetto. Ebbene, questi dodici coraggiosi Uetini non erano ancora usciti da quella stazione che già erano bagnati! Sapete voi perchè? E' semplicissimo: perchè pioveva.

Ora non potreste mai indovinare che cosa fecero quei dodici eccetera eccetera in vista ed al contatto della pioggia, se io non vi raccontassi la cosa per disteso. Qualcuno infatti con un piccolo condimento di ironia o di malignità vorrebbe dire: « Saranno rimasti a Pessinetto, in una cantina ». Qualcun altro: « ...a ballare ». Quei pochi infine che degli Uetini hanno qualche fiducia, potrebbero dire: « Bravi! sono andati ugualmente all'Uja di Calcante ». No! Niente di tutto questo. Quei dodici eccetera eccetera presero un sentiero in direzione opposta e svelti svelti, bagnatini bagnatini, andarono a Chiaves. Arrivati quivi (è inutile cronometrare la gita) non sembrando la località troppo adatta e decorosa alle pretese dei più, ed essendo troppo presto per vuotare i sacchi, dopo una visita alla caratteristica Chiesetta della Borgata, filarono a tutta velocità in direzione di S. Ignazio.

Non dimenticate che pioveva! E come pioveva! L'acqua veniva giù a rovesci, a catinelle, a barili... Che bagnata! Qualcuno faceva tentativi, affrettando ancor più il passo, di passare tra una goccia e l'altra, sperando di evitare la bagnatura! Niente da fare! Quella domenica pioveva talmente che tra una goccia e l'altra non c'era spazio! Cosicchè quei coraggiosi arrivarono a S. Ignazio bagnatissimi e ancora presto per la colazione di mezzo giorno! Ma ora erano al riparo in un grande e confortevole albergo, dove, nella cucina, la grande stufa accesa fu subito requisita per l'asciugamento di giacche, maglioni, berretti, camicie, ecc., ecc. Che fumate di vapori si sprigionavano da quegli'indumenti! Poco prima qualcuno valutava a chilogrammi l'aumentato peso delle giacche e dei berretti! Ed era così!

Fuori intanto continuava a piovere! Pioveva ancora mentre quei dodici coraggiosi Uetini (ripetiamo per questa volta) erano coraggiosamente intenti a consumare la buona e calda minestra in brodo, poi le scorte del proprio sacco e di quello altrui, poi le castagne e il vino... Pioveva ancora mentre in lieti conversari si svolgeva l'onesto e meritato chilo, pioveva infine ancora quando con serietà di propositi intrapresero, le carte in tavola, il giuoco dell'uomo nero, ovverosia dell'asino. Risultò così, dopo una

serie emozionantissima di passaggi della famosa carta, essere asino, anzi asinella, una signorina e questa, dopo una movimentata seduta a porte chiuse, dovette subire (mentre fuori pioveva a dirotto!) la seguente pena: dire una cortesia e (visto il cattivo tempo) una scortesia blanda a ciascuno di quei coraggiosi!

Quando venne deciso il ritorno con discesa a Lanzo, gli osservatori e meteorologi segnalavano di nuovo acqua piovana. La notizia non dispiacque affatto a quei coraggiosi e questo perchè giacche e maglioni, ecc., non essendo ancora asciutti dopo due ore di stufatura, non avrebbero corso il rischio di bagnarsi nuovamente! E così, mentre il tempo ci versava le sue riserve acquatiche, tra un rovescio e l'altro di pioggia, ora sotto il diluvio verticale, ora sotto la sbattuta di raffiche oblique, ora sotto la carezza del leggiadro acqueruggiolare, quei dodici arrivarono a Lanzo bagnati, sani e di buon umore. Il grigio del tempo non potè nulla infatti sugli spiriti giocondi e il carattere ottimista di quei gitanti! I quali arrivati come s'è detto a Lanzo e saputo che in una località, denominata pomposamente Valentino, si ballava, senza nemmeno darsi pensiero della nuova maratona acquatica, si incamminarono senz'altro verso colà dove si ballava, qualcuno pregustando certamente le delizie di qualche vorticoso giro a suon di organetto.

Ma non ballarono! Arrivati in quel famoso Valentino, c'era appena il tempo di ritornare a Lanzo, di sorbire qualche bibita calda e poi partire....

Partire per restituirsi alla vita cittadina di tutti i giorni, grigia sempre quando è grigio e spesse volte grigia anche in pieno sole.

Cama

NECROLOGIO

Anche **FELICE BONA**, il nostro buon amico **BONA**, il solerte collaboratore onorario di segreteria, ha cessato di vivere, ieri, 25 novembre.

Al compagno di lavoro che tanto ha fatto con la sua disinteressata attività in pro' dell'Unione vada, modesto viatico verso l'estrema dimora, il nostro affettuoso e commosso saluto.

Alla famiglia il deferente cordoglio della famiglia uetina.

26 novembre 1931-X

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

A termini dell'art. 10 dello statuto sociale i signori Soci sono convocati in **ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA** per la sera di **mercoledì 23 dicembre 1931-X**, alle **ore 21.15 precise**, nella Sede Sociale: via Torquato Tasso, 5, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1° - Lettura ed approvazione del verbale dell'assemblea precedente;
- 2° - Discussione ed approvazione del conto consuntivo di cassa 1930-1931;
- 3° - Discussione ed approvazione del bilancio preventivo 1931-1932;
- 4° - Nomina dei revisori dei conti;
- 5° - Comunicazioni e proposte della presidenza e dei soci.

NB. - Per ragioni che i soci facilmente comprenderanno non fu possibile includere nel presente notiziario dell'Unione, la relazione del presidente ed i bilanci. — L'una e gli altri si troveranno presso la segreteria sociale, a disposizione dei Soci, otto giorni prima dell'assemblea, che fu fissata di mercoledì, essendo gli ultimi venerdì dell'anno giorni festivi. Si invitano i Soci ad intervenire ugualmente numerosi.

La sede sociale d'ora innanzi rimarrà aperta tutti i giorni dalle ore 15 alle ore 16.30, esclusi i lunedì ed i mercoledì; e tutte le sere escluso il lunedì

Seduta Consigliare del 6 novembre 1931 - X

Presidente: Conte Toesca. *Segretario:* Pelleri.

Sono presenti: Viriglio, Bozzalla, Campi, Campagna, Materazzo, Avanzi, Pich, Alice - Scusa l'assenza: Paglieri.

Si accettano a soci effettivi i sigg.: Maudente Rosetta, Cotti Elena, Goccione avv. Enrico, Fonti prof. Ovidio, Viganotti Enrico, Borgio Eugenio, Sartorio Francesco, Clerico Giuseppe, Gatti rag. Giovanni, Tirone Annibale, Grandi Lucia.

Si accettano a soci aggregati i sigg.: Fonti Carla, Tirone Riccardo, Borgio Margherita, Borgio Costanza.

Viriglio a proposito del ritardo con cui la Rivista è uscita incita a voler prestare maggiore attenzione per l'avvenire, allo scopo di evitare le giuste rimostranze della tipografia per la difficoltà di impaginazione del nostro notiziario.

Bozzalla, insiste sul fatto di accentrare in una sola mano la consegna del materiale alla tipografia.

Il Presidente, comunica che Paglieri ha fatto un sopralluogo al Rifugio del Colletto e che ha trovato i mezzi atti per apportare tutte le riparazioni necessarie con minima spesa.

Il Presidente, comunica la costituzione della Sottosezione del C. A. I., in seno alla nostra Unione, nominando Viriglio reggente della Sottosezione medesima.

Viriglio, osserva che molti soci già soci del C. A. I. temono la perdita della loro anzianità come soci del C. A. I., qualora entrassero a far parte della nuova Sottosezione.

Il Presidente assicura che tali soci, pur entrando a far parte della Sottosezione costituita in seno all'U. E. T., non perdono affatto la loro anzianità come soci del C. A. I.

Il Presidente, a proposito dell'annessione della Società C. A. T. propone di indire una riunione con i rappresentanti della C. A. T. per definire le modalità e la forma del trapasso alla nostra U. E. T. — Stabilisce inoltre che un membro della Direzione della C. A. T. entri a far parte della nostra direzione.

Si conviene sulla necessità di cambiare i locali sociali, e di confermare il contratto con la Tipografia Luigi Anfossi per il notiziario dell'anno venturo.

Viriglio dà lettura della lettera di ringraziamento che la Sezione Inglese dell'Ass. Naz. Alpini ha inviato alla nostra Unione per la Targa offerta dalla nostra Società a quella Sezione, in testimonianza della riconoscenza dei gitanti alla Grande Gita per le premure avute a Londra.

Il Presidente esprime il desiderio che sia presto iniziato il programma gite per il 1932, in modo da continuare le tradizioni in materia della nostra Unione, e toglie la seduta.

COSE TRISTI

Sabato 21 novembre, nella lontana Oran, mancava GIACOMO HOEHN padre dell'ingegnere Ernesto Hoehn presidente della nostra Sezione Valli di Susa.

All'ing. Hoehn, alla sua gentile consorte e al loro caro Enrico, la famiglia uetina esterna il suo vivissimo e profondo cordoglio.

NOTIZIARIO

Nel mese scorso, il massiccio e maestoso gruppo del Monte Rosa è stato teatro di altra notevole difficilissima ascensione.

Venne infatti salita per la prima volta la parete Nord del Corno Bianco detta d'Otro, portando a termine la via diretta, già tentata un tempo dai ben noti alpinisti accademici fratelli Gio. Batta e Giuseppe Gugliermina di Borgosesia e prof. Pino Lampugnani di Novara.

La bella e difficile impresa è stata compiuta dal signor Herron, noto arrampicatore dolomitico, socio del C.A.A.I. di Torino, ed erano compagni di cordata la signorina Nini Pietrasanta di Milano, ottima rocciatrice, e la valente guida Giuseppe Chiara di Alagna Sesia.

Al movimento di diffusione dello « sport » sciistico, giustamente favorito dal Governo Nazionale, essendo uno dei migliori allenamenti per la formazione di quel magnifico corpo degli Alpini, partecipa da anni, e con ammirabile entusiasmo, la Valsesia, che dispone di bellissimi campi di esercitazioni.

Per favorire questa passione sportiva che costituisce pur anco un fattore non trascurabile di miglioramento economico per la valle, i diversi Comuni interessati hanno provveduto innanzi tutto a migliorare le vie di comunicazione e i mezzi di trasporti e di erigere, nei siti più indicati, baracche per ricovero e per ristoro.

Prossimamente intanto per iniziativa dei Comuni di Cellio e di Breia si erigerà sul campo di S. Bernardo la progettata « Casa dello Sciatore ».

Diamo il calendario, compilato dal Direttorio provinciale di Torino della F. I. S., delle manifestazioni sciatorie che si svolgeranno nel prossimo inverno.

13 Dicembre — S. C. Fraitève, Sauze d'Oulx : gara di fondo coppa Maria Teresa

10 Gennaio 1932 — S. C. Fraitève, Sauze d'Oulx : gara di fondo coppa Adele Boneschi.

10 Gennaio — G. U. F. Torino, Clavières : campioni piemontesi studenteschi.

17 Gennaio — S. C. Conca di Bardonecchia, a Bardonecchia : gara di fondo a squadre coppa Martini e Rossi.

17 Gennaio — G. S. Spa, a Balme : gara di fondo riservata a *juniores* e *seniores* di seconda categoria iscritti alle società cittadine.

24 Gennaio — G. S. U. G. E. T. a Forno Alpi Graie : gara di fondo a squadre Coppa Val Grande.

24 Gennaio — S. C. Torino, a Clavières : gara di salto e discesa riservata alla categoria allievi.

24 Gennaio — S. C. Conca di Bardonecchia, a Bardonecchia : Campionato nazionale dei Fasci Giovanili di Combattimento.

31 Gennaio — S. C. Biella, ad Oropa : Campionati piemontesi di fondo e salto.

7 Febbraio — S. C. Conca di Bardonecchia, a Bardonecchia : gara di fondo individuale coppa Principe di Piemonte e gara internazionale di salto.

7 Febbraio — U. S. Valpellice, al colle della Vaccera : gara di fondo Coppa Principe di Piemonte.

14 Febbraio — Gruppo Sciatrici Ussi, a Clavières : gara femminile di discesa.

21 Febbraio — S. C. Torino, a Colle di Sestrières : gara internazionale di discesa e gara di chilometro lanciato.

21 Febbraio — S. C. Fraitève, a Sauze d'Oulx : gara di fondo individuale per avanguardisti.

28 Febbraio — S. C. Conca di Bardonecchia, a Bardonecchia : Campionati torinesi.

28 Febbraio — C.A.I., Sezione di Pinerolo, al Colle di Sestrières : gara *slalom* riservata alla categoria allievi, coppa d'Amberto; campionato pinerolese di fondo, coppa Tenente Vinçon, coppa Città di Pinerolo e Coppa Mazzoni; gara di discesa coppa senatore Agnelli.

28 Febbraio — Dopolavoro Aziende S.I.P. : a Sauze d'Oulx : gara di velocità coppa Sincronizzando, riservata ai soci del D.A.S.

7 Marzo — S. C. Fraitève a Sauze d'Oulx : gara di discesa coppa Principe di Piemonte.

7 Marzo — S. C. Conca di Bardonecchia a Bardonecchia : campionati regionali degli iscritti alla Federazione pubblico impiego; gara individuale mezzofondo femminile.

7 Marzo — Gruppo Sciatrici Ussi : colle di Sestrières; gara di mezzofondo, coppa senatore Bozzi.

13 Marzo — Dopolavoro aziende S.I.P. a Sauze d'Oulx : gara di fondo e regolarità a squadre, coppa D.A.S. riservata ai soci seniores di seconda categoria.

20 Marzo — S. C. Torino a Clavières : gara internazionale di salto, coppa Trofeo Gancia.

27 Marzo — Dopolavoro Aziende S.I.P. ; gara per la disputa del Trofeo Mezzalama.

Nella regione La Casse, ad un'ora circa di marcia da Sauze d'Oulx, la Sezione torinese dell'Associazione Nazionale Alpini ha fatto costruire un rifugio e gli ha dato un nome che è un motto caro agli alpini delle nostre alpi piemontesi : « Ciao Pais ».

Il bel rifugio inaugurato domenica 8 dicembre alla presenza di S. E. Angelo Manaresi, sottosegretario alla Guerra e presidente dell'A.N.A., è dotato di tante e belle comodità che gli alpinisti di oggi e quelli... di ieri, saranno ben contenti di trovare in montagna, a più di 2000 metri : termosifone, luce elettrica, gabinetti di toeletta con acqua calda e fredda e un ottimo servizio di ristorante.

E. A.

NECROLOGIO

Un altro lutto improvviso e gravissimo ha colpito la nostra Unione colla morte del

CAV. EUGENIO RONCO

Sebbene da qualche anno più non si occupasse direttamente della nostra Società, lo ricordiamo per lunghi anni assiduo, zelante, volenteroso, intelligente segretario del Consiglio: innamorato dei monti e delle organizzazioni sportive che hanno per nobile scopo la conoscenza della montagna.

Il nostro bel rifugio della Balmetta è, in gran parte, frutto dell'opera sua. Nella costituzione del C. A. E. N. e della Federazione Piemontese fra le Società Escursionistiche, il presidente nostro lo ebbe compagno zelantissimo di lavoro e consigliere esperto e sicuro.

La sua morte immatura — che ha ferito crudelmente il cuore dei suoi intimi amici — sarà appresa con grande cordoglio dai Soci della nostra Unione, anzi da tutta la famiglia escursionistica piemontese.

Alla vedova inconsolabile ed al tenero figlio vadano le nostre più vive condoglianze.

LA PRESIDENZA

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE .. ERBORISTERIA .. ACQUA DI COLONIA .. PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

ARMI E MUNIZIONI

ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - **TORINO** - Piazza Paleocapa, 2
Telefono 46-094

Laboratorio per riparazioni

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• **TORINO** - Piazza S. Carlo, 1.

L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri. Invia ogni
giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che
li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che parti-
colarmente li interessino, con la indicazione della data e del
:: :: titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati :: ::
RICHIESTE E CHIARIMENTI PRESSO LA DIREZIONE

3, Piazza Campo Marzio - **ROMA** (120) - Telefono N. 65-867



FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

NAZIONALI **SCI** :: SVIZZERI ::
NORVEGESI FINLANDESI

ATTACCHI - SCARPE - GIACCHE e TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO

SCI completi di attacco moderno e bastoncino
al prezzo speciale di **lire 70 al paio**

AFFITTO - CAMBI - RIPARAZIONI DI SCI

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO - Piazza S. Carlo, 1.

LE ORME LIBRERIA
ECLETTICA

di LINA TEDALDI

CONSULENZA BIBLIOGRAFICA - OGGETTI ARTISTICI (ARTE REGIONALE)

VIA PRINCIPE TOMASO, 1 - Telefono 61-185

(il primo negozio a sinistra entrando dal Corso Vittorio Emanuele)

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

ARMI E MUNIZIONI

ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - **TORINO** - Piazza Paleocapa, 2

Telefono 46-094

Laboratorio per riparazioni